

ecco l'auto senza motore.

Dopo la fuga dei soci fondatori, soprattutto quello che conta, ossia Fondazione Cariparma, il Comune chiede loro di ricapitalizzare. Di rimetterlo il motore all'auto, un meccanismo da due milioni di euro. Perché ad oggi il bilancio è in rosso, perché non ci sono contributi ministeriali all'orizzonte. Ma i soci, visto che sono *ex soci*, non hanno neppure risposto. La delibera del commissario Ciclosi che fa stanziare al Comune un milione diviso in tre tranches fino al 2014, riporta che il cda del Regio del 14 aprile ha trasmesso "una richiesta formale ai soci per acquisire la loro adesione circa l'aumento del fondo di dotazione patrimoniale". I soci citati in delibera sono Camera di Commercio, Fondazione Monte, Provincia e Fondazione Cassa di Risparmio di Parma. Gli ultimi due però sono usciti da tempo, Piazzale della Pace è dal 2010 che non partecipa ai cda. La lettera di recesso di Palazzo Bossi Bocchi è dello scorso febbraio. No, impossibile che in via Garibaldi non l'abbiano ricevuta. Ma il presidente Carlo Gabbi lo ripete, a scanso di equivoci: «Non torniamo indietro. Non possiamo caricarci di responsabilità altrui». Il Comune ha fatto il danno? Che il Comune lo paghi. Prima con l'ex sindaco, che a lungo ha convocato il cda non per discutere scelte, ma solo per annunciarle, determinando le dimissioni del consigliere di Fondazione Cariparma Maurizio Marchetti. Poi il cambio di statuto siglato d'imperio da Ciclosi, che aveva invece fatto fuggire l'intero Palazzo: chi entra nella Fondazione Teatro Regio non



Non possiamo caricarci di responsabilità altrui

Carlo Gabbi
pres. Fond. Cariparma

troppo tardi. Di questi tempi, meglio stare sulle gradinate a guardare la gara piuttosto che nel circuito a correre, e Fondazione Cariparma, come avevamo riportato a febbraio, è seduta sulle gradinate, nonostante abbia comunque confermato il finanziamento per lirica e Festival 2012 da 1,750 milioni di euro.

Per ora, dei tre milioni che servono ci sarebbe l'impegno di Fondazione Monte, un centinaio di migliaia di euro, e lo sforzo di Camera di Commercio, che arriverebbe a 700mila euro. Ma continua a mancare il grosso: 1,3 milioni. Alternativa alla ricapitalizzazione potrebbe essere spendere meno, molto meno di quan-

contratti a tempo entrati a teatro per mano di Pietro Vignali, il sindaco che verrà dovrà con sprezzo del pericolo decidere se mantenere i vertici o nominare la commissione che selezioni il nuovo sovrintendente sulla base dei curricula pervenuti, cercare un direttore amministrativo, sedere da Presidente della Fondazione Teatro Regio, nominare un cda (anch'esso in scadenza), deliberare il modo di trovare quattrini al più presto, decidere una strategia per il Bicentenario verdiano del 2013.

Dovrà essere velocissimo come Jenson Button, ma a bordo di una Ferrari, che già è dura. Oltretutto senza il motore.

nager, non è stato ascoltato meno l'appello del segretario reggiano del Pdc Donato in rappresentanza dello 0,0 delle quote della multiutilità aveva chiesto di fissare a 30 euro il tetto dei compensi, per i dirigenti pubblici. «Una società quotata in borsa, a quale non si applicano i re limiti imposti alle retribuzioni dei dipendenti pubblici» è la replica. Fine della discussione. Dunque si continuerà a mantenere un management che ha provocato una serie di risultati piuttosto scarsi, senza nemmeno tagli bonus relativo alle performance. Ma quanto guadagnano i manager del cda di Iren? Scorrendo i bilanci si scoprono auto, elicotteri, persino uno "sconto sull'elettricità". E un totale di compensi erogati nel 2011 per gli amministratori Iren di 2 milioni 335 euro.

Per il "compenso fisso", il posto spetta al vice presidente Luigi Giuseppe Villani, che nel 2011 ha incamerato 12 euro in quanto consigliere d'amministrazione e "per l'impegno richiesto" componente del comitato di controllo. Il compenso totale di Villani - che a differenza di Giovanni Bazzano e Viero non ha bonus né incentivi - ammonta a 145mila euro.

La spaccatura ha pesato anche su Piazza Affari, dove Iren è quotata: l'azione martedì scorso era sospesa per eccesso di richieste (-12%) all'indomani dei risultati deboli del primo trimestre.

MOBILITÀ PER 36 LAVORATORI

Se anche la Number 1 licenzia

Le sedi di Treviso e Cagliari chiuderanno i battenti. Quella di Pomezia verrà trasferita a Roma mentre a Parma verrà esternalizzata una parte della movimentazione.

La Number 1, azienda logistica di proprietà della Barilla, ha comunicato il suo piano di riorganizzazione che prevede la messa in mobilità di 36 dipendenti, di cui 6 a Parma. Otto potranno arrivare alla pensione, mentre altri saranno ricollocati o trasferiti nelle cooperative alle quali verranno affidati i servizi. A Parma è stata confermata la "terziarizzazione" della movimentazione del piazzale. Dei sei esuberanti, due verranno ricollocati all'interno di Number 1, mentre gli altri finiranno nella cooperativa che si occuperà del servizio. Le segreterie nazionali di Flai Cgil, Fai

Cisl e Uil, hanno chiesto un Piano industriale che dia garanzie di continuità e ribadito la necessità che le ricollocazioni non vadano a pesare sulle buste paga. «Ci siamo arenati sulle condizioni riservate agli esuberanti - spiega il segretario della Flai Cgil parmense Luca Ferrari -. Ci sono proposte e questo è positivo, serve però un ulteriore sforzo. Per quanto riguarda Parma, trattandosi di una esternalizzazione, chiediamo che ai lavoratori sia data la possibilità di scelta tra diverse opzioni, compresa la ricollocazione interna in Number 1 o in Barilla. L'accesso alla mobilità deve essere volontario, diversamente avremmo un caso di lavoro esternalizzato con contemporanea dichiarazione di esuberanti. Un mix sindacalmente inaccettabile».



Nella sede di Parma
i dipendenti
di troppo sono sei